

A decorative border of grapevines with clusters of grapes and leaves surrounds the text.

DEL  
VOTO POLITICO DELLE DONNE

LETTURA TENUTA DA

ANNA MARIA MOZZONI.

---

(Estratto dal periodico *La Donna*, Anno IX-30 Marzo 1877, N. 290  
Bologna, Strada Stefano, N. 5).

---

---

PREZZO — per l'Italia Cent. 30, per l'Estero 35

*Riportiamo di seguito alcuni passaggi del discorso tenuto da Anna Maria Mozzoni presso la Società Democratica di Milano, con lo scopo di far notare i limiti del governo di Depretis di fronte alla questione del suffragio universale. Nello stesso anno presenta una mozione al Parlamento italiano per il voto politico alle donne.*

*Con coraggio spregiudicato ma valutazione esatta, indica come anche i socialisti abbiano una visione dello stato della donna che non corrisponde a realtà: una visione viziata dalla Chiesa che la considera alla stregua di una “sentenza rigorosa ed inappellabile”. E come la Trivulzio, Anna Maria Mozzoni si augura che gli Italiani si liberino dalle pastoie della cultura cattolica e recuperino una dimensione laica dai saldi valori civili e morali.*

*Il testo che segue si riferisce, in particolare, alle obiezioni mosse alla concessione del voto alle donne: obiezioni che la Mozzoni puntualmente confuta con brillante oratoria,*

*gn*

[...] Taglio corto su molti altri punti sui quali ci è d'uopo invocare l'attenzione del legislatore onde non dilungarmi troppo dalla meta, e perché quanto ho detto di volo convincerà i più sonnolenti ottimisti che le donne hanno bisogni, soffrono ingiustizie, sono tese negli interessi più vitali e che niuno le rappresenta davanti alla legge per ispeciale mandato, e questa dorme fra due guanciali credendo che, poichè non si parla, tutto cammini pel meglio.

No, vogliamo che ci si abbadì, e siamo divenute esigenti. Le vostre lodi e le vostre odi non ci divagano più. Avete finito di menare il can per l'aia chiamandoci «angiolì del focolare e regine della famiglia.» Tutta questa lirica che per conto vostro avete gettato nei ferravecchi e che venite ripulendo per conto nostro, si risolve a fatti in un vero musulmanismo con frasario cristiano. Voi non siete più poeti generalmente, ed i pochi che rimangono drappeggiati nella toga senatoria, dando la destra al collega banchiere e la manca al collega industriale, cantano all'unissono con questi

«La sventura non è bella  
E glorioso il duol non è».

Non troverete dunque irragionevole che anche noi facendo tesoro delle lezioni che ci date in versi ed in prosa, domandiamo quelle guarentigie che avete stimate opportune e necessarie per voi medesimi.

Voi trovate intollerabile di non poter essere sindaci a 25 anni, noi troviamo insopportabile di essere pupille a 90. Voi volete pagar meno, noi vogliamo sapere almeno perchè paghiamo tanto. Voi volete che ogni cittadino non imbecille sia elettore, e noi vogliamo si riconosca che vi sono donne non imbecilli. Voi volete l'abolizione della pena di morte, e noi, figuratevi! vi ci associamo di gran cuore, ma vorremmo ancora che provvedeste il padre ed il pane a tutti gli uomini che nascono. Avete voluto che la moglie mantenga il marito quando non ha nulla; ma noi vogliamo controllare un po' le sue spese quando ha qualche cosa. Ci bisogna allevare i figli con dispendio di tempo, cure, fatiche, veglie e salute? ben volentieri, ma vogliamo anche che la legge ci faccia rispettare da questi uomini dei quali siamo le prime benefattrici, e non venga loro a dire ad ogni terzo momento «vostra madre è imbecille.» Voi vagheggiate una riforma dello statuto ed un'allargamento del regime costituzionale, noi ci accontentiamo di uscire dal regime dispotico.

Voi, signori, fate le leggi, e noi non siamo consultate, ci confezionate in ogni maniera di salse, e non ci domandate, neppur per forma, se non ce ne stiamo a disagio. Molti di voi tranquillamente desiderosi del bene e disposti a farlo, senza soverchio calore però, dicono che le donne nel Codice attuale stanno come sante nella nicchia, che hanno ottenuto molto, che di più veramente non si poteva e non si saprebbe fare per loro, e molte altre frasi da gente contenta e che vorrebbe che altri s'accontentasse. – Mi duole davvero di gettar delle nubi su quei rosei cuori, ma non siamo contente affatto e per non importunarvi con troppe cose in una volta, ne cerchiamo una sola, *il voto politico*.

Ottenuto questo verrete voi stessi ad informarvi dei nostri bisogni e non crederete di perdere il vostro tempo.

Ma qui mi vedo assalita da un nembo di *ma* di *se* di *forse*, ai quali tutti darò udienza e risposta.

[...]

Le obiezioni che si sollevano contro il voto politico delle donne, sono queste:

**1. *Le cure della famiglia.***

**2. *La loro ripugnanza agli affari ed a tutto quello che sa di pubblicità.***

**3. *La loro poca intelligenza politica.***

**4. *La loro ignoranza delle questioni sociali.***

**5. *La influenza dei padri, dei mariti, dei figli, degli amanti per cui verrebbero oziosamente moltiplicati i voti senza aumento nella somma delle intelligenze e delle volontà.***

**6. *Lo spauracchio di tutti i Governi d'Occidente, la bestia nera del mondo liberale, la superlativa delle imprudenze per l'Italia, l'influenza clericale.***

**7. *La inopportunità di questa innovazione.***

Quando a tutto questo avrò aggiunto che le donne se ne stanno chete e degeneri dalla prima madre, non appetiscono ancora il frutto della scienza del bene e del male, io crederò di aver detto tutto quello che si può dire contro la mia tesi.

***Incomincio adunque dalla prima. La donna è fatta per le cure della famiglia, e la sua natura la allontana dagli affari e dalla pubblicità.***

Se un turco mi dicesse: le donne sono fatte per l'harem e per questo le teniamo rinchiuso, capirei che quello ch'io cerco è incompatibile col loro stato sociale, e che troppe cose sono da sconvolgere prima di arrivare fin là. – Ma in Occidente, Signori miei, le donne affollano le vie, ingombrano gli alberghi, si stipano nei convogli ferroviari, s'incontrano viaggiatrici a tutti i gradi accessibili di latitudine, pubblicano libri e giornali, esercitano industrie e commerci, adornano con le nude bellezze e le trasparenti eleganze tutti i convegni, fino ad esservi abuso di pubblicità, primeggiano nei teatri, dov'è nascosto di loro poco più del pensiero, e quindi mi è lecito concludere che se cotali usi e costumi, che nessuno stima sconvenir loro, non le distrae dalle cure della famiglia per cui esse ancora allevano i figli e dirigono la casa, l'esercizio del voto elettorale le distrarrà

infinitamente meno, e me ne appello ai più affaccendati affaristi se la loro qualità di elettori fu mai un sovraccarico intollerabile di occupazione ed un dispendio oneroso di tempo per cui il minimo dei loro affari ne abbia sofferto.

È questa perciò una delle obiezioni la cui imponenza sta tutta nella sonorità della frase e per la donna nella grazia delle immagini da essa suscitate.

*Nè le donne ripugnano agli affari più di quel che ripugnino alla pubblicità.* Se io non ho le traveggole vedo le donne occuparsi di sete e di cotoni, esercitare industrie e professioni, arti e mestieri, impiegare i loro capitali in imprese commerciali, seguire i rialzi ed i ribassi dei pubblici valori, condurre negozi e stabilimenti di pubblico servizio, le trovo iscritte col titolo di pubbliche mercantesse nel Codice di commercio, e ne vedo ogni giorno attendate fin nelle vie e sulle piazze occupate a vendere ed a comperare come gente che non ha mai sognato di ripugnare a queste cose. Se poi intendete dire che le dame mettono i loro affari nelle mani di un amministratore sia per lunga abitudine di indolenza patrizia, sia per darsi esclusivamente ai convegni geniali, ai piaceri, ai viaggi, alla letteratura amena, allora siamo d'accordo, fanno così anche i gaudenti dell'altro sesso, ma chi ha mai sognato che sia ripugnanza intima di natura ciò che vuol porsi in conto al favore delle circostanze?

*Né la poca intelligenza politica delle donne, la loro inesperienza, la loro ignoranza delle questioni sociali regge più di quelle prime obiezioni all'analisi critica.*

Qual grado di intelligenza si esigerà per essere elettore? Saper leggere e scrivere? Esigete dippiù, o signori, perchè io conosco bene le nostre compagne e non vorrei che gli elettori risultassero infinitamente più scarsi delle elettrici.

Saper far di conto? Ma l'ultima fruttivendola sbaglia meno i suoi conti che certi impiegati di finanza.

Fare degli sproloquî in politica? Ma io vorrei farvi udire le ciarle di certe popolane che col loro grosso e schietto buon senso miran più dritto che i sofismi stiracchiati di certi giornali quando van facendo le loro evoluzioni da destra a sinistra e viceversa. È vero che quelle brave creature cavano i loro ragionamenti dalla testa e non dalle tasche.

Bisognerà aver amato la patria? Signori, leggete la storia d'ogni paese da Debora a Giuditta, da Clelia a Volunnia, da Giovanna d'Arco a Stamura, dalla Mauroiena e dalla Bobolina alla Mille Marckus, che oggi il governo serbo, con una gratitudine da governo, manda in esilio. E la storia d'Italia? Oh rileggetela dal 1848 al 1860!

*Qual grado d'intelligenza sarà dunque necessario per l'esercizio del voto?* – Ecco migliaia e migliaia di donne che hanno ottenuto patenti d'insegnamento. – Eccone una miriade che nubili, o vedove, maggiori secondo la legge, fanno i loro affari e vivono nella perfetta indipendenza, godendo senza scialaquo, amministrando senza errori, speculando senza storditaggine, facendo onore ai loro impegni, non dovendo nulla a nessuno. – Eccone migliaia che col lavoro, l'oculatezza, lo spirito pratico, si sono fatte un patrimonio. – Eccone altrettante che hanno salvato i mariti ed i figli da catastrofi economiche ed hanno ripiantata la casa, una e più volte rovinata. – Ecco madri che investite dell'esercizio della patria podestà nell'assenza, nell'interdizione, nella soppressione dei diritti civili dei loro mariti, o nella vedovanza, con le sapienti economie, con gli affari ben fatti, riporranno nelle mani dei figli a loro tempo, il retaggio paterno in ordine ed in aumento. – Ecco mogli, e molte pur troppo, che legalmente separate dai consorti, ebbero un voto di fiducia ben meritato nella consegna della prole, verso la quale han presentato maggiori guarentigie di moralità, di buon ordine, di savio indirizzo educativo. – Ecco una quantità di commerci e di industrie nelle cui vele soffia la fortuna incatenata dall'intelligenza pratica delle donne. – Ecco centinaia d'istituti educativi,

prosperi e fiorenti condotti da donne. – Ecco migliaia d'artiste che ogni giorno strappano al pubblico più colto ammirazioni interminabili per sapienti interpretazioni, per divinazioni creatrici. – Ecco una miriade di scrittrici valenti nella letteratura amena e seria, cultrici di scienze speciali ed apostole intelligentissime di riforme sociali.

E siccome la politica non è molto astrusa ed ogni elettore non è tenuto ad avere illustrato il *Principe* di Macchiavelli, così credo converrete con me che in fatto d'intelligenza si potrebbe reclutare una quantità di elettrici da opporre con gran guadagno a certe masse elettorali delle nostre campagne, che sarebbero dispostissime a pigliare il cane per San Rocco ed il diavolo per San Michele, se non aveste gran cura di metter loro la scheda ben chiara in mano.

Dopo tutto ciò che ho detto, o signori, la ignoranza della donna non può essere allegata qui che in modo relativo. Dite ad una persona intelligente una cosa che ignora e non la ignorerà più, e quindi quando si istituiranno dei corsi di scienze sociali per gli elettori, che ne hanno generalmente bisogno, io vi prometto che li reclamerò anche per le elettrici e ristabiliremo un'altra volta l'equilibrio.

[...]

***Ora è tempo ch'io affronti il terribile capitolo delle influenze. Le donne secondo l'antico adagio umoristico non son gente.*** – Esse non sanno nulla di nulla e non hanno opinione determinata sopra nessuna cosa; – se le donne voteranno, lo faranno col padre, col marito, con l'amante, con un uomo insomma, con quello che avrà saputo entrar meglio nell'animo loro. – E voi, Signori, che cosa fate? Voi votate la lista del giornale al quale siete abbonati, voi votate con quel capo partito che si è imposto alla vostra venerazione, ai vostri entusiasmi; gl'impiegati votano col capo ufficio, gli ufficiali col generale, i sotto prefetti con i prefetti, i sindaci con i sotto prefetti, i comunisti coi sindaci. – Vi sono poi i voti dei cittadini illuminati non preparati dall'apostolato dei giornali e dei circoli, voti che arieggiano gl'indipendenti, ma ahimè, sono forse sacerdoti del dio nascosto nelle casse delle spese segrete.

E temete le influenze per le donne? me ne appello ai padri che fanno allevare le loro figlie in conventi per poi vederle brillare in ambienti profani, ne faccio appello ai non pochi mariti per l'emancipazione dei quali scriverei volentieri un volume, ne appello al sig. Proudhon scandolezzato dalla *ribellione che circola fra le file delle donne intelligenti* contro tutte le pressioni consacrate dai secoli, ne faccio appello a quelle donne coraggiose, che in tutti i paesi, hanno preso nobilissime e non infeconde iniziative, lasciando che intorno a loro si declamasse, si ridesse, si caluniasse, con anima d'apostoli ed abnegazione di martiri – Che più? ne faccio appello al fatto che vi stà dinanzi, o signori, su questa donna che vi parla è passato il tempo e la esperienza, ma le idee e la coscienza sono incrollabili.

Ma voi non vi date per vinti. – Queste influenze determinate dal sentimento sono mutevoli e fortunate – ma v'è una influenza terribile, antica, che soggioga molti uomini e gran parte delle donne, non nelle opinioni soltanto che subiscono il controllo della ragione, non negli affetti che si spostano, ma le afferra nell'intima coscienza, impone la fede e vieta l'esame, le conquide con i terrori dell'avvenire, paralizza in germe ogni forza vitale che tentasse bilanciarla, comanda, regna e governa in nome di Dio, l'influenza del prete.

***Per non sottrarmi a nessuna delle difficoltà inerenti al mio compito, aggiungerò per conto vostro, che la propaggine sacerdotale deve gran parte della sua forza a questo appoggio che trova nelle donne;*** che duttile, elastica, cosmopolitica, essa accarezza la repubblica in America, il legittimismo in Ispagna, l'imperialismo in Francia, l'autonomia in Ungheria, la rivolta in Polonia, il dispotismo in Turchia, dappertutto l'elemento che

lusinga i suoi interessi e promuove la sua prosperità. – Rigida nel principio, versatile nelle forme, assoluta nell'ordine ideale, estremamente relativa nell'ordine pratico, essa ha capito esser la donna una specie di rete coperta che mantiene le sue relazioni nel mondo laico tanto più comodamente in quanto sfugge all'apparato delle relazioni ufficiali e tanto più profittevolmente in quanto si toglie alla coercizione delle forme sociali, non lasciando documenti che aiutino ad apprezzarne l'attività. –

[...]

Come vedete, o Signori, io spingo la lealtà fin dove potete desiderarla e non fuggo la battaglia sopra nessun terreno.

Voi sapete meglio di me perché la Chiesa fece con la donna un'amicizia così salda e così antica. – I titoli di benemerita ch'essa vanta presso la donna datano dal suo stesso avvenimento nel mondo, sono veri e reali, sono grandissimi, ed i legislatori sel sanno senza avere la sagacia di scongiurare quella influenza acquistando verso la donna titoli maggiori.

Emigrando dall'Oriente all'Occidente il cristianesimo svestì la scoria locale. La monogamia insegnò il rispetto di quei sentimenti gelosi, dei quali l'uomo fece sempre gran caso per sè e che riescì con la poligamia ad atrofizzare nella donna.

Con l'indissolubilità del matrimonio insegnò il culto di quelle facoltà morali che fanno della donna la tutela ed il consiglio della famiglia e sottrasse la sua vecchiezza al selvaggio disprezzo della debolezza e dell'impotenza. – Con il culto della verginità volontaria la sottrasse, giovine e bella, all'intemperante autorità dei padri pagani ed insegnò al forte il rispetto di una volontà, che faceva omaggio dei più cari tesori di natura ad un'Essere superiore all'uomo.

[...] Il Cristianesimo, erede del mosaismo ora misogino, ma esso colmò la lacuna escogitando nel suo grembo il bel tipo della Vergine madre, lo idealizzò, ne fece la deipara, la corredentrice dell'umanità. Alla sua stregua la santità redime completamente la donna dall'inferiorità nella quale il cristianesimo l'ha trovata. Non si domandi se è giovine od attempata, se bella o deforme, se piace o meno all'occhio dell'uomo. È in lei un valore che si innalza al disopra d'ogni umano apprezzamento. È Santa. Al suo tugurio accorreranno piccoli e grandi, pontefici e re, popoli e guerrieri, e baceranno devoti il lembo delle sue vesti. Alla sua tomba si appenderanno voti, ai suoi templi si profonderanno tesori, ai suoi altari si arderanno incensi, al suo nome si disposta l'immortalità felice e gloriosa della divinità.

Signori, non vi meravigliate dunque che il clero, il quale, più o meno scientemente, rappresenta questo ordine di ideali, abbia dell'influenza sulla donna. Non è debolezza di spirito in lei, non è pregiudizio, è giusto senso dei suoi interessi.

È ben vero che vi sono qua e là oratori che dalle sacre bigoncie scagliano in capo alla donna le vecchie invettive di S. Basilio, di Sant'Epifanio, di San Giovanni Grisostomo e di tutti quei vecchi padri del cristianesimo, che, orientali innanzi tutto, ripugnavano dallo spirito democratico del cristianesimo e non potevano inghiottire le larghezze ch'esso portava alla donna. Ma quando sento quei sacerdoti disepellire quei santi rancori e buttarceli in viso con una stizza che non è né dei tempi, avvezzi a discutere ogni cosa, nè dei paesi dove la libertà e la personalità sono rispettate, nè del cristianesimo che abborre da ogni oppressione e repressione, non ne rilevo che la poca accortezza dell'oratore che si stacca dalla parte illuminata del suo partito.

Tuttociò vi prova, o signori, che noi siamo fatte all'intutto come voi. Amiamo quello che ci giova.

[...]

***Restami ora a dire un'ultima parola intorno all'inopportunità di questa innovazione*** ed è questa, non lo dissimulo, la parte più incresciosa, del mio discorso, poichè se discutendo le altre obiezioni ho dovuto rivolgermi alle diverse gradazioni dei partiti nazionali pei quali è più o meno discutibile il principio medesimo, per combattere questa mi è d'uopo guardare alla sinistra, poichè da lei sola, che ammette il principio, può partire, e parte, questa paurosa, illogica e vaga obiezione.

Che cosa è l'opportunità? Quali ne sono i caratteri? Come l'accertate voi?

Per me, l'opportunità è un concorso di circostanze omogenee o compatibili con l'affermazione dell'oggetto che si considera. – E che cosa vedete voi qui dentro che sia inconciliabile col voto politico della donna? Le circostanze omogenee in questo caso sono, il trovarsi in esse i requisiti che si esigono dagli elettori, la possibilità di seguire nella scarsa misura convenevole gli avvenimenti politici, interessi e bisogni da garantire, la possibilità materiale di compiere l'atto del voto. – Ora quale di queste condizioni manca alla donna?

Io temo piuttosto, e ve ne preparo fatte tutte le mie scuse, che l'inopportunità sia tutta nelle disposizioni dell'animo vostro, o nel non esservi abbastanza convinti dell'identità dei principî che reggono le sorti umane in ambo i termini della specie. Deplorabile incoerenza che vorrei tutta attribuire a deficienza d'intelletto anzichè a bassi e privati moventi!

So infatti che i re non hanno mai riconosciuto l'opportunità delle repubbliche ed i papi non hanno mai creduto un momento alla opportunità del libero esame. Ma re e papi tengono le radici nella tradizione ed in un ordine di idee assoluto immutabile. Il loro *non possumus* è la resistenza della logica. Ma voi con quale diritto e con quale logica respingete la conseguenza di idee che sono la ragione dell'essere vostro?

[...] Io sono giunta alla fine del mio lungo discorso.

Ho dimostrato che le condizioni giuridiche delle italiane non rispondono ai nostri costumi, nè al pensiero che viene informando tutte le istituzioni moderne. – Non ho avuto bisogno di dimostrare che a noi non si pensa, o non si provvede che avaramente, dacchè dopo 17 anni di libero governo ci si ridona oggi quello che il governo straniero non ci aveva negato mai, il voto amministrativo, contro il quale ancora si sollevano taluni, che in questi tempi di ibridismo politico, dovrò chiamare radicali-opportunisti.

Ho dimostrato come questo stato di cose non può mutarsi per noi fino a che non avremo col voto politico il diritto d'imporre ai deputati lo studio e la sollecitudine dei nostri interessi, epperò, signore mie, vi invito a chiederlo apertamente e direttamente al Parlamento.

Non lo otterremo. Tutti gli italiani vogliono riforme in tutti i rami della pubblica amministrazione e non ottengono e non otterranno nulla, o quasi nulla, per la ragione che i due famosi *beni inseparabili* sono semplicemente incompatibili, e quello dei due che si trova più largo non crede all'opportunità di restringere sè stesso per far posto all'altro.

Non otterremo, ma avremo affermata la nostra maturità e la nostra volontà; non otterremo oggi e noi ci ripresenteremo domani, eppoi ancora, eppoi sempre, fino a che posto fra l'uscio ed il muro dall'ammasso dei conti arretrati, il privilegio creda finalmente all'opportunità di concedere quel che gli sfugge e la democrazia abbia capito la necessità della logica.

[...] Ed ora, signore mie, converrete con me che sarebbe stato più che ozioso, l'invitarvi ad udire com'io la pensi sopra un argomento, nel quale, quand'anche le mie opinioni non fossero note poco premerebbe conoscerle. Si è oggi più che mai ristucchi di parole che non concludono a fatti.

Epperò io non farò il torto alla vostra intelligenza di inventare una perorazione per decidervi ad apporre i vostri nomi alla seguente petizione diretta ai due rami del Parlamento onde ci sia accordato il voto politico.

La direzione del Giornale *La Donna*, scritto esclusivamente da donne e che da ormai nove anni tiene alta la bandiera dei nostri diritti, si è incaricata di raccogliere le firme e ricapitarle.

## **Signori Senatori, Signori Deputati.**

Il Presidente del Consiglio dei Ministri nel suo programma di Governo, il quale ebbe efficacia di commuovere a speranza tutti gli italiani, stigmatizzò alcune leggi che *basandosi sopra nude presunzioni legali* infirmano la realtà.

Ora una classe innumerevole di cittadini trovasi avviluppata in una veste giuridica, la quale, emanazione di tempi disparati, reliquia di tradizioni antiquate, che il progresso delle scienze sociali ha demolite da ogni altra parte, rappezzatura di dritto romano e di dritto consuetudinario straniero, astrae dalla realtà presente e si afferma come un fatto isolato nel corpo delle istituzioni moderne.

Ora questa massa di cittadini che ha diritti e doveri, bisogni ed interessi, censo e capacità, non ha presso il corpo legislativo nessuna legale rappresentanza, sicchè l'eco della sua vita non vi penetra che di straforo e vi è ascoltata a mala pena.

Noi italiane ci rivolgiamo perciò a quel parlamento, che col Governo ha convenuto doversi alla presunzione sostituire la realtà, affinché posti in disparte i dottrinarî apprezzamenti e le divagazioni accademiche sulla entità e modalità della nostra natura, e sul carattere della nostra missione, voglia, considerandoci nei nostri soli rapporti con lo Stato, riguardarci per quello che siamo veramente: cittadine, contribuenti e capaci, epperò non passibili, davanti al diritto di voto, che di quelle limitazioni che sono o verranno sancite per gli altri elettori.

A questa parità di trattamento con i cittadini dell'altro sesso, non conoscendo noi altro ostacolo che la tutela della donna maritata, domandiamo che sia tolta, come non d'altro originata che dalla legale presunzione della nostra incapacità, facendo noi considerare agli onorevoli legislatori, che avendo il governo italiano promosso con ogni cura l'istruzione femminile e trovandoci noi, perciò, al giorno d'oggi, alla eguale portata intellettuale di una quantità di elettori che il legislatore dichiara capaci, stimiamo che nulla osti acché venga a noi pure accordato il voto politico, senza del quale i nostri interessi non sono tutelati ed i nostri bisogni rimangono ignoti.

Fiduciose nella saviezza e giustizia dei legislatori, le sottoscritte insistono perché sia fatta ragione alla loro domanda.

*Milano* A. Maria Mozzoni.